

27 gennaio 2008

VerDiSegninforma

Anno 4 Numero 1



*a cura di Marinella Mandelli*

Archivio Porcinai  
[www.pietroporcinai.net](http://www.pietroporcinai.net)

E' custodito a Villa Rondinelli a San Domenico, Fiesole-Firenze, e rappresenta un patrimonio dal punto di vista culturale e documentario che viene gestito dalla famiglia Porcinai senza alcun sostegno economico esterno. Nasce oltre 19 anni fa dallo sforzo di raccolta dell'opera di Porcinai da parte della famiglia, di tutto lo staff operativo dello studio ed in particolare dell'arch. Gianni Medoro. Attualmente sono schedati 1318 progetti, tra cui 65 di parchi e giardini pubblici, 45 annessi a stabilimenti industriali, 26 ad aziende agricole e fattorie, 15 centri sportivi e ricreativi, 7 sono di recuperi ambientali e 3 per strade ed autostrade. Inoltre più di 70 progetti si riferiscono a lavori fuori dall'Italia, in Europa o in paesi extraeuropei, questo ad indicare la molteplicità degli impegni affrontati da Porcinai durante la sua lunga carriera.

Sono conservati nell'Archivio anche moltissimi libri, pubblicazioni e riviste che riguardano l'architettura del paesaggio, i giardini di varie nazioni, l'arte, le bibliografie di artisti, oltre a testi e riviste italiane e straniere inerenti la botanica, la storia, la filosofia, le scienze sociali.

Sono infine raccolti insieme agli articoli di stampa i testi di relazioni a conferenze ed i discorsi tenuti da Porcinai oltre ad un nutrito numero di lettere intercorse tra il progettista ed i vari committenti. Dal 1997 l'Archivio è stato vincolato dalla Soprintendenza Archivistica della Toscana.

## *Premessa:*

*Lo scorso 20 novembre sono stata a Fiesole in visita all'archivio di Pietro Porcinai considerato uno dei maggiori, se non il più grande, paesaggista del '900 italiano, e sono stata accolta con molta cordialità dalle due figlie, Anna e Paola, che in vario modo si occupano della memoria del padre.*

*L'archivio è custodito in una limonaia-studio progettata dallo stesso Porcinai nel parco di Villa Rondanelli a San Domenico di Fiesole, villa che è stata per molti anni la sede dove Porcinai ha lavorato con un nutrito stuolo di collaboratori e dove avrebbe voluto costituire un centro di incontro internazionale sul giardino e sul paesaggio. Entrandovi la mia prima impressione è stata di stupore: tutto l'ambiente si presentava particolarmente suggestivo sia per il contatto strettissimo con la natura sia per la presenza della luce più o meno schermata che costituiva un elemento unificatore con l'esterno. Quale miglior biglietto da visita potevo trovare per avvicinarmi all'estetica di Porcinai, per non parlare poi della disponibilità con cui le figlie hanno acconsentito a dare una risposta alle mie curiosità.*

*In primo luogo devo ricordare la collaborazione di Anna, la figlia maggiore, che ha in carico a nome della famiglia la gestione dell'archivio: ho potuto rapidamente visionare la raccolta di disegni e capire come era organizzato il tutto, soprattutto nella speranza di rincontrare Anna in una seconda visita rivolta a preparare del materiale per le uscite che come associazione stiamo organizzando.*

*Ho avuto poi modo di sottoporre una serie di domande a Paola, la figlia minore, con una brillante carriera nell'ambito delle scienze forestali. Le sue risposte sono state raccolte in questo articolo che ha lo scopo di sollecitare la curiosità e l'interesse di tutti i*

*soci verso questa figura di paesaggista, cercando di coglierne attraverso la testimonianza di chi gli fu vicino ed affettivamente legato anche quegli aspetti che spesso non si ritrovano nelle pubblicazioni ufficiali e nei libri monografici.*

*Marinella Mandelli*





### Pietro Porcinai ( 1910-1986 )

Nacque a Firenze il 20 dicembre del 1910 e precisamente a Settignano, in un'abitazione annessa alla Villa Gamberana, dove il padre Martino era capo giardiniere per la principessa Ghika. Non è irrilevante che proprio in quei tempi i giardini della Gamberaia venissero riorganizzati in un disegno formale rimasto tra i più famosi della Toscana, con lunghi viali di cipressi, ambientazione di gusto settecentesco ed una zona ad acqua proposta come modello di giardino rinascimentale. Questo rappresentò l'imprinting di Porcinai. Come studi si diplomò in perito agrario ed ebbe modo di fare subito pratica soprattutto in Belgio a Bruxelles presso un noto vivaio. In quegli anni strinse legami culturali che furono la cifra che lo distinsero sempre dal provincialismo spesso imperante in Italia. Questi legami con i più importanti architetti ed artisti europei vennero incrementati nel tempo e non lo abbandonarono mai.

Nei primi lavori si individua chiaramente un legame con la Gamberaia il giardino della sua infanzia, per poi notare una evoluzione negli anni attorno alla seconda guerra mondiale verso nuove esperienze e modi di espressione. Insieme ad Albini credette fermamente che con la ricostruzione post bellica l'architettura avrebbe avuto modo di realizzarsi liberamente e lontano da segni retorici, privilegiando le espressioni naturali ed artistiche. Con la maturità si andò nel tempo concretizzando sempre più la concezione di giardino che diventa parte integrante del paesaggio circostante, anche se si tratta in realtà e Porcinai non lo negava di una *natura artificialis* disegnata dall'uomo.

L'opera di Porcinai è basilare dal punto di vista tecnico: alcune scelte di progettazione sono diventate capisaldi come ad es. l'uso delle schermature con siepi o movimentazioni di terra e l'uso delle piante non solo per le funzioni ambientali, ma anche per il loro potenziale architettonico. La collaborazione con i più vivaci architetti dell'epoca gli permise di avviarsi spesso verso la ricerca di una sintesi assoluta, con l'obiettivo dell'eliminazione di ogni elemento superfluo. Insieme a qualche pesante amarezza soprattutto in patria Porcinai ebbe numerosi riconoscimenti durante la sua lunga e feconda carriera. Muore nel 1986 a Villa Rondinelli a Fiesole senza essere riuscito a creare un centro educativo.

## Intervista con Paola Porcinai

**Domanda:** Spesso guardando i giardini di Porcinai sembra che lo spazio sia del tutto naturale, che sia sempre stato così, ad es. nel giardino-parco della Villa Il Castelluccio a S. Croce sull'Arno, mentre tutto è organizzato secondo una logica rigorosa ma non retorica, tanto che sembra che lo scopo sia di rendere il giardino parte integrante del territorio. In quali altri giardini si può cogliere così chiaramente la stessa impostazione? (Come pensa che questa lezione sia stata letta da chi è venuto dopo Porcinai?)

**Risposta:** Anche se gli spazi sembrano naturali, gli iter progettuali erano sempre lunghi ed impegnativi perché le scelte dovevano rispondere nel modo migliore alle finalità del progetto e cioè alla funzionalità, all'adattamento del giardino o degli spazi allo stile della casa (secondo la tradizione dei giardini rinascimentali italiani nei quali le forme vegetali si accordavano con le forme degli edifici) e al perfezionamento dei rapporti prospettici e percettivi esaltati o aggiustati in sintonia col paesaggio circostante; gli spazi sembrano tuttavia naturali perché vi è armonia e la natura è l'elemento costante di riferimento per ottenere sistemazioni proporzionate delle piante e conferire loro un carattere durevole e stabile nel tempo. Sull'importanza della natura così argomentava mio padre: *“Le cose belle – la natura lo insegna – sono sempre tecnicamente determinate ed hanno precise finalità di esistenza; le cose che non rispondono invece alle finalità ed esigenze per cui furono costruite sono ritenute sempre fittizie, enfatiche, inutili ed in una parola, brutte. Occorre semplicità dunque quando ci si occupa della progettazione e valorizzazione del paesaggio. Come il pittore studia l'apparente ingenuità puerile dei giotteschi e ne rimane sbalordito per la loro bellezza, così il costruttore, studi l'ingenuità con cui sono nati alcuni paesini “aggrappati” ai fianchi d'una collina o sparsi lungo una strada principale, studi quella semplicità ed impari da essa ad essere anch'egli semplice e a spogliarsi di tutto quel viluppo cerebrale d'estetica accademica che altro non hanno operato in lui se non per fargli smarrire la sua naturalezza”* (rif. intervento presentato all'inaugurazione della sezione parmense degli “Amici del paesaggio” intitolato “L'ordine nel paesaggio” Parma 16/6/1946).

In tutti gli interventi (giardini, parchi, recuperi ambientali, ecc.) si coglie questa impostazione “naturalistica”; posso citarle alcuni esempi in Toscana: il giardino di Villa L'Apparita a Siena che riprende le caratteristiche del paesaggio toscano e sembra naturale; il luogo invece è stato profondamente modificato con ampi movimenti di terra, il sistema di viabilità di accesso è stato allontanato dalla casa e spostato in basso, gli olivi e i cespugli di ginestre sembrano essere da sempre esistiti, invece sono stati piantati per modellare il paesaggio. Il giardino di Villa il Roseto a Firenze, mirabile sintesi tra natura e geometria straordinaria realizzazione che richiama l'opera dei grandi costruttori di paesaggio della più illustre tradizione toscana. Il giardino di Villa il Martello a Fiesole, ove il desiderio di armonia e bellezza sembra aver suggerito la scelta delle piantagioni e delle fioriture non che la divisione e connessione degli spazi. Ed ancora il giardino di Villa Palmierina a San Domenico di Fiesole, il parco di Pinocchio a Collodi. Potrei menzionare molti altri esempi di giardini ed interventi “naturalistici” in altre regioni.

**Domanda:** Mi hanno colpito i commenti che Porcinai fece forse nel lontano '39, dopo la pubblicazione della Legge sulla tutela del paesaggio, in cui metteva in luce fra le molte carenze della legge quella di non contemplare come bellezza naturale “la terra modificata dall'uomo con il lavoro dei campi”. Questa affermazione mi sembra di un'attualità sconvolgente e rientra pienamente in quella che è la diatriba sulla definizione di paesaggio. Cosa ne pensa, o meglio ancora cosa ne avrebbe detto Porcinai sull'impostazione attuale nell'interpretazione del termine paesaggio e nelle modalità di recupero e conservazione attuate secondo le attuali leggi?

**Risposta:** Il paesaggio toscano è stato reso bellissimo in epoca storica per mano dei suoi contadini, mezzadri, proprietari, artisti. E purtroppo anche nella bellissima Toscana, come sta avvenendo da tempo in altre regioni, le infrastrutture hanno devastato i territori, snaturato e vilipeso aree bellissime col sorgere di tanti edifici, fabbriche che sono spesso casuali assembramenti, il sistema di sviluppo edilizio diffuso di qualità più che mediocre sta divorando il paesaggio e compromettendo perfino i numerosi centri delle città antiche: basti ricordare che di recente sono nati, in varie località toscane, 162 Comitati di protesta e la magistratura si è mossa spesso per arginare quest'autodistruzione. Con il degrado del nostro paesaggio e la trasformazione di molti ambienti in aree monotone ed uguali fra loro (autostrade, insediamenti residenziali moderni, ecc.) lo spazio è stato privato dell'armonia e del senso del luogo e cioè della sua bellezza. E' diventato caotico e quindi ha perso la capacità di stimolare sentimenti di calma, serenità, spiritualità oppure di gioia, dinamismo, vita.



Villa L'Apparita-Siena

Oggi il legame col territorio esiste raramente ed inoltre ci siamo abituati al brutto. Siamo diventati indifferenti all'orrore derivante dalla distruzione e al degrado delle nostre bellezze paesaggistiche, architettoniche, urbanistiche ed artistiche da parte di professionisti, ignoranti ed incompetenti e a committenti deboli, stupidi, insensibili, rozzi e incivili. A proposito dell'ignoranza dei professionisti così scriveva mio padre nel 1946; *"Il paesaggio comincia a perdere la sua bellezza, par impossibile, da un lato quando interviene il laureato o il diplomato (architetto, ingegnere, geometra, ecc.) con le sue idee scolastiche e le sue smanie di creare cose nuove e straordinarie; dall'altro quando lo Stato con i suoi Organi quali il Genio Civile, Le Ferrovie dello Stato, ecc. s'infischia delle questioni del paesaggio e calpesta per primo, tramite i suddetti Organi, le leggi di protezione del paesaggio, i piani regolatori, i divieti, ecc., che però vorrebbe rispettati dai privati. Leggi ed Accademie sono diventate una vera congiura che talvolta mette a repentaglio addirittura la conservazione stessa di quelle bellezze che i nostri padri senza lauree ed in piena libertà, crearono seguendo un solo criterio: il loro sentimento ed il loro buon gusto"*.

Sulla centralità del ruolo della committenza per la buona progettazione di paesaggi così argomentava negli anni '50: *"Dobbiamo lavorare molto per formare i committenti d'oggi, per educarli. Che siano ricchi o rappresentanti del popolo saliti al potere grazie alla democrazia, non sono preparati a capire e a dirigere gli artisti. Di qui le pessime soluzioni delle grandi città e delle cose pubbliche"*. E poi nel 1968: *"gli artisti sono sempre presenti fra gli uomini di ogni epoca e presso ogni popolo e in ogni categoria sociale; ma è sempre la committenza che li sceglie la nostra crisi di brutture è quindi esclusivamente di committenza... La nostra società che non sa scoprire, né coltivare né scegliere gli autentici artisti è, quindi, sotto questo aspetto, la massima sperperatrice di ricchezza, poiché gli artisti sono la vera ricchezza di un popolo"*.

Oltre all'ignoranza e incompetenza dei professionisti e alla debolezza, stupidità ed altro, della committenza, la distruzione attuale del paesaggio è imputabile anche al grande "caos" legislativo. La Legge Bottai n.1497/1939 sulla "protezione delle bellezze naturali", che si fondò sui principi della Legge Croce (n. 788/1922)\*, che tutelava solo "le aree protette" a causa del loro notevole interesse pubblico" e annunciava la redazione da parte dello Stato "di piani territoriali paesistici", da depositarsi nei singoli Comuni non è servita per proteggere il paesaggio che ha subito una metamorfosi inaudita con l'impetuoso ed incontrollato sviluppo edilizio da dopo la guerra ad oggi. Infatti dalla Legge urbanistica del 1942 in poi, sono stati introdotti progressivamente passaggi di competenze dallo Stato alle Regioni e da queste ai Comuni in materia di paesaggio. E ciò in contrasto con l'art. 9 della Costituzione, che è fra i principi fondamentali dello Stato "la Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione..Anche se la Legge Galasso (n. 431 / 1985), che impose alle Regioni l'immediata redazione (spesso disattesa) di piani paesistici o urbanistico-territoriali ed un controllo sulla gestione delle aree vincolate, cercò di arginare gli scempi paesaggistici, di fatto le Regioni hanno sub-delegato ai Comuni le competenze paesaggistiche, cancellando così efficacia nella tutela del paesaggio. I Comuni infatti a causa della crescita del fabbisogno e la diminuzione delle entrate sono stati spinti a cercare nuovi introiti dagli oneri di urbanizzazione" dilatando i permessi di lottizzazione e di costruzione per far cassa subito e provocando cementificazioni senza precedenti. Attualmente stiamo quindi assistendo allo scempio del paesaggio a causa della debolezza del sistema normativo e alla conflittualità fra Stato e Regioni per quanto riguarda la tutela paesaggistica e l'urbanizzazione. Dobbiamo ritornare pertanto alla consapevolezza della dimensione storica, etica e civile della tutela del patrimonio culturale e del paesaggio che l'art. 9 della Costituzione ha fissato.

(\*) La relazione di Benedetto Croce (Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Giolitti) evidenzia la necessità "di difendere e mettere in valore le maggiori bellezze d'Italia, naturali ed artistiche" per le "alte ragioni morali e non meno importanti ragioni di pubblica economia".

**Domanda:** *Mi piacerebbe conoscere se risponde al vero che Porcinai aveva preparato, nell'ipotesi di realizzazione di un centro di incontro internazionale sul giardino e sul paesaggio, un programma dettagliato di lezioni con argomenti che toccavano la pianificazione del paesaggio, la protezione del patrimonio naturale ed ancora principi di quella che potremmo definire oggi ecologia e che solo la morte gli impedì di proseguire nel suo intento, in caso affermativo si potrebbe vedere questo programma ( e fare valutazioni di confronto con quanto oggi realizzato da diverse università)?*

**Risposta:** Mio padre nel 1948 fu fra i soci fondatori dell'IFLA (International Federation Landscape Architecture) e nel 1950 stimolò, con pochi altri pionieri, la fondazione della sezione italiana dell'AIAP (Associazione Italiana del Giardino e del Paesaggio) di cui fu per molti anni Segretario e a partire dal 1979 Presidente Onorario. In ambito AIAP cercò di promuovere la fondazione di un Istituto Internazionale di Studi Universitari per l'Architettura del Giardino e del Paesaggio, con sede a Firenze, per formare professionisti in architettura del paesaggio. Le attività didattiche prevedevano corsi, seminari, esercitazioni ed esperienze pratiche (presso studi professionali, vivaisti) nei campi disciplinari ed insegnamenti seguenti: storia del territorio e del paesaggio ( storia dei giardini e delle architetture vegetali, storia e teoria della tutela del patrimonio storico, ecc.), conservazione, valorizzazione e refigurazione di nuovi paesaggi (tecniche di progettazione delle aree verdi, tutela, progettazione e gestione del paesaggio, architettura dei parchi urbani, urbanistica, ecc.), strumenti per il governo del paesaggio (elementi di normativa del paesaggio, tutela del paesaggio, estimo ambientale, ecc), elementi di disegno e rappresentazione del paesaggio (disegno, pittura, fotografia, storia dell'arte, ecc.) e fondamenti di ecologia e struttura naturalistica ambientale ( ecologia, botanica, geologia, pedologia, silvicoltura, idraulica, ecc.).



#### Alcune date:

1937 collabora con la rivista *Domus* diretta da Gio Ponti che ha parole di lode nei suoi confronti  
1938 fonda a 28 anni con Nello Baroni e Maurizio Tempestini il primo studio di progettazione  
1948 è tra i soci fondatori dell'IFLA ( International Federation Landscape Architecture )  
1950 stimola la fondazione della sezione italiana dell'IFLA e poi dell'AIAPP ( Associazione Italiana Architetti del Giardino e del Paesaggio )  
1979 presidente onorario dell'AIAP P  
1982 redige la Carta italiana dei giardini storici

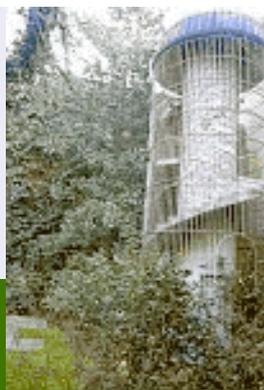
#### Alcuni progetti tra gli oltre 1100 realizzati e raccolti in Archivio

##### In Italia

1950 sistemazione esterni stabilimenti Olivetti di Pozzuoli  
1955 il giardino Riva ad Alpino con Albini  
1959-69 giardino di villa Ca' Manin a Trivero Vercelli  
1960-63 parcheggio fabbrica e giardino, terrazza e giardino d'inverno a Trivero Vercelli  
1961 il giardino della villa Il Roseto a Firenze  
1962 strada panoramica a Trivero Vercelli  
1963 memoriale Mattei a Bascapè  
1964 parco di Collodi con Pietro Consagra e Marco Zanuso  
1965 il giardino della villa L'Apparita a Siena  
1965-75 autostrada del Brennero, tronco Verona-Brennero  
1967-75 Cimitero della Montagna e giardino della villa Il Roc a Trivero Vercelli  
1971-80 il giardino della villa Il Castelluccio a S:Croce sull'Arno (Pisa)  
1972-74 il giardino della villa Il Martello  
1972 parco della Mondadori di Segrate con Oscar Niemeyer  
1974 consulenza tomba Brion con Scarpa ad Asolo  
1979 studio di fattibilità della Favorita di Palermo  
1893 piscina e campi tennis hotel Cipriani a Venezia

##### all'estero

1956 progetto per il parco Hansavirtel di Berlino  
1963 consulenza per Abu Simbel  
1973 progetto per esterni del Centro Pompidou a Parigi con Piano e Rogers  
1975-76 progetti per i parchi delle città dell'Arabia Saudita  
1979 concorso per Abidjan  
1982 concorso per il Parco de La Villette a Parigi



Insieme ai numerosi progetti, Porcinai ha lasciato numerosi saggi che sono preziosi per comprendere la sua cultura, il suo metodo di lavoro e le sue scelte progettuali. Oltre ai suoi articoli pubblicati per la rubrica sul verde ed il giardino nella rivista "Domus" a partire dagli anni '30, i suoi scritti sono stati pubblicati su varie riviste italiane e straniere: *Flora* (Milano), *Il giardino fiorito* (Siena); *Il geometra* (Firenze) *La rivista della ortofloricoltura italiana* (Firenze) *Garten un Landschaft* (München); i suoi interventi più importanti come difensore del verde, del paesaggio e del giardino sono i seguenti: *Paesaggio stradale* (1937), *Giardini privati* (1937), *Giardino e Paesaggio* (1942- Accademia dei Georgofili); *Ancora sul verde nell'urbanistica* (1952 - Atti del Congresso nazionale di urbanistica; *Il colore nei giardini e nel paesaggio* (Atti del congresso dell'Istituto nazionale del colore 1957) *Giardini privati oggi* (Conferenza presso l'Istituto agrario di Firenze 1964); *Urbanità e Urbanistica* (1965 in l'Architecture d'Aujourd'hui); *Aree verdi e giardini oggi in Italia* (1976 - Mondo Verde - Euroflora Genova).

#### ALCUNI TESTI DI REFERIMENTO

- M. Matteini : *Pietro Porcinai, architetto del giardino e del paesaggio* , Electa editrice Milano 1991 pp.320

- *I giardini di riferimento del XX secolo: l'opera di Piero Porcinai*, a cura di M.C. Pozzana, ALINEA editrice Firenze 1998 pp. 220

- M. Garlati – E.Pigozzi – B. Zeziola : *I giardini di Pietro Porcinai in Lombardia: linee guida per la tutela e la conservazione*, tesi di laurea Facoltà di Architettura civile Politecnico di Milano aa 2004-2005

- G. Carapelli - M. Donati : *Pietro Porcinai e l'arte del paesaggio gli esordi ed i lavori nella provincia aretina*, Mandragora editrice Firenze 2005 pp.190

- L. Zangheri : *Storia del giardino e del paesaggio Il verde nella cultura occidentale*, pag 243-255. Leo S. Olschki editore 2003- ristampa 2007

**Domanda:** *Ho letto in un articolo di Guido Ferrara , che ha lavorato ancora giovane architetto a Villa Rondinelli, che Porcinai era sempre perennemente in viaggio, in Italia ed in Europa ma anche fuori dall'Europa. Mi sorge spontaneo chiedere da un lato come era vissuta la figura paterna e dall'altro come si inseriva l'internazionalità della sua figura con la situazione nazionale italiana, in cui la parola architetto paesaggista non aveva forse spazio nonostante l'Italia fosse stata la culla dei giardini di occidente?*

**Risposta:** Come tutti gli artisti, mio padre aveva una personalità forte, determinata, con numerosi aspetti del suo carattere interessanti e stimolanti ( fede, coraggio, curiosità, fantasia quindi creatività, grande vitalità ed energia, onestà, umanità, altruismo) ; nel complesso una figura paterna poco presente per gli innumerevoli impegni di lavoro che lo tenevano lontano dalla famiglia, ma comunque partecipe perché estremamente viva e stimolante.

Nonostante le numerose attività svolte per far conoscere l'importanza dell'architettura del paesaggio e le molte battaglie condotte da mio padre in difesa del paesaggio la professione non ha avuto il giusto rilievo per i motivi sopra ricordati. Purtroppo ancora oggi la professione di architetto del paesaggio in Italia non è sufficientemente conosciuta e tenuta in considerazione. E poi è totalmente ignorata dagli Enti pubblici soprattutto nel sud del nostro paese: se vengono progettate infrastrutture gli interventi sono sciatti, di grande impatto negativo sul paesaggio e di infima qualità per impiego di materiali che contrastano con i caratteri ed i valori dei luoghi.

**Domanda:** *Mi ha molto colpito il progetto di Villa Il Roseto ove, ad un eccesso di volumetria della casa, Porcinai pone rimedio con la progettazione di un giardino pensile in grado di ridurne la monumentalità e rendere di nuovo protagonista il paesaggio; può sintetizzarmi i percorsi, se c'erano, che portavano alla progettazione ed al disegno formale che Porcinai seguiva o proponeva di seguire ai suoi collaboratori?*

**Risposta:** Mio padre iniziava il suo lavoro, "sentendo" lo spazio, la vegetazione, il panorama, studiando le caratteristiche del luogo per adattare valorizzandola l'opera da inserire.

Dopo i contatti preliminari con il cliente venivano effettuati i rilievi geometrico e vegetazionale, vari sopralluoghi per scattare foto ( anche aeree) e studiare le visuali nonché le caratteristiche morfologiche, geologiche e pedologiche dell'area di intervento. Tutto ciò per analizzare come "adattare" al meglio l'opera al paesaggio. Mio padre considerava infatti delittuoso "violentare" il luogo, privarlo dei suoi tratti caratteristici e sostituirsi ad esso in modo arrogante e protagonista: il suo sogno era quello di riportare la natura accanto al costruito, a stretto contatto, senza frattura: non esitava a ricorrere a movimenti di terra per creare zone con aree panoramiche o per occultare elementi di disturbo come strade, parcheggi, aree di deposito, ecc.

La tendenza oggi purtroppo è invece quella di distruggere tutto per ricostruire : il segreto invece è trovare un equilibrio tra la tradizione paesistica soprattutto italiana e la creatività coraggiosa.

**Domanda:** *Mi piacerebbe che facesse cenno al Premio Porcinai così come si è sviluppato nel tempo ed in particolare facesse cenno all'ultima edizione.*

**Risposta:** Il " *Premio Pietro Porcinai* ", frutto di una collaborazione tra AIAPP (Associazione Italiana d'Architettura del Paesaggio) e ACER (la rivista edita da Il Verde editoriale di Milano portavoce ufficiale dell'Associazione), rappresenta un autorevole riconoscimento nel campo dell'Architettura del Paesaggio italiana. Nato nel 1996 è la più importante iniziativa commemorativa inerente mio padre. Tale riconoscimento a lui intitolato premia, ogni due anni, una realizzazione, un progetto, un saggio, una ricerca o un'opera d'altro genere che ha contribuito significativamente all'affermazione e all'approfondimento dell'Architettura del Paesaggio in Italia . Grazie alla professionalità, all'impegno e alla dedizione ammirevoli del Dr. Giovanni Sala, Direttore di ACER e della Dr.ssa Novella B. Cappelletti che hanno promosso, organizzato e divulgato tale iniziativa con professionalità, impegno e dedizione ammirevoli, l'iniziativa ha avuto nel corso degli anni sempre maggiore importanza. Noti componenti italiani e stranieri della Giuria nelle varie edizioni del Premio hanno dato un autorevole contributo culturale, artistico, professionale ai lavori (Architetti Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Elena Balsari, Jordy Bellmont, Diego Boca, Mario Bonifazi, Maria Pia Cunico, Jeff De Gryse, Valeria De Folly, Nath Esser, Biagio Gruccione, Gilberto Oneto, Martina Nath Esser, Paolo Pejrone, Lionella Scazzosi, Vladimir Vremer ed altri). Nelle varie edizioni del Premio sono stati attribuiti riconoscimenti importanti a paesaggisti (Ippolito Pizzetti), a giardini (Parco di Villa Celle a Pistoia, Giardino delle Terme di Sciacca ad Agrigento, progettato dall'architetto paesaggista Alessandro Tagliolini), alla sistemazione paesaggistica di piazze (piazza San Babila a Milano dell'architetto Luigi Caccia Dominioni) o ad amministrazioni cittadine (Bolzano). Speciali riconoscimenti della Giuria del Premio sono stati assegnati poi all'Oasi Zegna, nelle Alpi Biellesi, uno dei primi esempi in Italia di sistemazione paesaggistica realizzata da soggetti privati a beneficio di un ampio pubblico, al Parco nazionale delle Cinque Terre per la tutela attiva ed il recupero del paesaggio collinare, alla Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici delle Province di Firenze, Pistoia e Prato per gli ottimi risultati ottenuti, in oltre venti anni di attività nella tutela e valorizzazione dei giardini storici. Nell'ultima edizione il Premio è stato assegnato al **restauro di Villa della Regina**, dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità e consegnato nel corso dell'ultima edizione della manifestazione, durante il convegno internazionale "Vestire il paesaggio" che si è svolto a Pistoia a fine giugno 2007. Il progetto di restauro della villa, costruita fra il XVII ed il XVIII secolo sulla collina di Torino, del Parco e dei giardini *a parterre* ed in forma di teatro, è opera dell'arch.Federico Fontana. -